

INTERVISTE

# QUALE DESTINO PER L'OPG DI MONTELUPO?

DI MARCO CARRARESI\*

**P**roprio pochi giorni fa l'aula del Senato ha approvato a larghissima maggioranza un emendamento al decreto sul sovraffollamento delle carceri che impone la chiusura degli ospedali psichiatrici, gli ex manicomi criminali, entro il 31 marzo 2013. Il decreto indica anche le caratteristiche e sancisce tempi certi per l'individuazione delle nuove strutture, interamente a carattere ospedaliero con una rete di vigilanza esclusivamente esterna, che permettano di superare gli ospedali psichiatrici giudiziari.

Si tratta di una grande sfida anche per la Toscana e per il suo sistema sanitario. Soprattutto per i due istituti penitenziari attivi sul territorio regionale: l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino e la casa circondariale femminile di Empoli. Il primo istituto, in particolare, con i suoi oltre cento attuali ospiti, è uno dei sei attualmente presenti su tutto il territorio nazionale. Che è stato oggetto proprio questa settimana di una visita da parte dei componenti della commissione sanità del Consiglio regionale. Una visita utilissima per fare il punto della situazione sia strutturale che medico-sanitaria all'interno dell'Opg e per verificare le prospettive - anche alla luce della normativa nazionale recentemente approvata - di un processo che vedrebbe l'obiettivo finale del superamento dell'attuale struttura, finanche alla ipotizzata da taluni definitiva chiusura.

Segue a pagina VII



## L'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo: quale sarà il destino?

### SEGUE DALLA PRIMA

La situazione che abbiamo trovato non si può certo definire ideale: le carenze strutturali sono evidenti e ben si comprende come gran parte degli ambienti della cosiddetta seconda sezione siano stati chiusi sia per iniziativa della stessa amministrazione penitenziaria che a seguito del sopralluogo la scorsa estate della commissione parlamentare. Così come sorprendono e sconcertano i ritardi nelle procedure di collaudo e di relativo utilizzo di un intero piano della struttura oggetto in questi anni di consistenti lavori di ristrutturazione e di adeguamento strutturale. Ma ci ha anche positivamente colpiti e impressionati il faticoso - spesso rischioso - e prezioso lavoro delle decine di agenti del corpo di polizia penitenziaria e del personale dipendente dalla locale azienda sanitaria. Che in questo momento si interrogano anche loro di quale sarà il loro destino e soprattutto il loro ruolo che, pur nella differenza di funzioni, non può non essere comunque rivolto alla realizzazione del mandato di cura e di riabilitazione delle persone internate, in stretto collegamento con i servizi psichiatrici del territorio di provenienza delle stesse, al fine di individuare e realizzare i percorsi di cura attivati nella struttura e garantire la continuità terapeutica attraverso la presa in carico da parte dei servizi del territorio di residenza al momento della dimissione.

Si tratta evidentemente di un percorso non sempre semplice ed agevole, ma che non può essere ignorato perché siamo di fronte a persone come noi - addirittura assai più deboli e fragili - che hanno diritto a vedersi riconosciuta una piena dignità. E non sempre si tutela questa dignità di questi malati parlando semplicisticamente di chiusura delle strutture senza offrire adeguate garanzie e alternative in termini di sicurezza per la loro salute e per quella degli altri. Per questo da parte degli organismi regionali sulla vicenda OPG ci sarà nei prossimi mesi molto da discutere e da investire.

**Marco Carraresi**

*Consigliere regionale Udc  
e membro della Commissione Sanità*